



Da Correggio la famiglia di un carabiniere ucciso

ANTONINA Cillonesi e le figlie Margherita, Vita e Barnaba, abitanti a Correggio, sono madre e sorelle di Piero Morici, il carabiniere ucciso nel 1983 in un attentato della mafia a Palermo. Morirono con lui il capitano Da Leo e un altro carabiniere. Una delle sorelle ha detto, a bassa voce, timidamente: «Il Comune di Valderice non paga neanche la luce del lumino e un mazzo di fiori nel giorno dell'anniversario». La famiglia pensa di cominciare un percorso di informazione con gli studenti nelle scuole.

ALLA GABELLA

A sinistra, la famiglia di Piero Morici, ucciso dalla mafia. Sotto, Sonia Alfano parla coi familiari e il cognato del carabiniere. In basso, Enrico Bini, presidente della Cna

SCONTRÒ SULL'ANTIMAFIA

«Italo Materia disse: 'Tra me e il pm Lembo c'era amicizia'»

Sonia Alfano all'attacco: ecco la testimonianza

LA PRESENZA toccante alla Gabella della madre e delle tre sorelle, abitanti a Correggio, del carabiniere Piero Morici ucciso dalla mafia in Sicilia 25 anni fa. La lettura, fatta da Sonia Alfano, di stralci della deposizione del procuratore capo di Reggio Italo Materia come teste al processo contro il pm di Messina Giovanni Lembo accusato (poi condannato in primo grado) di favoreggiamento alla mafia, con Materia a dichiarare in tribunale la particolare amicizia col collega

LA VICENDA

Il collega d'ufficio poi è stato condannato per favoreggiamento a Cosa Nostra

d'ufficio (li accomunava, caso raro in magistratura, l'aver fatto entrambi il servizio militare); e a riferire di un pranzo con Lembo al quale si autoinvitò il pentito Luigi Sparacio (nei suoi confronti i due pm avevano dato parere positivo alla concessione di benefici: il procuratore nazionale antimafia Vigna firmò). La chocante dichiarazione di Enrico Bini, presidente della Cna, che dopo la denuncia pubblica di un mese fa in cui affermò di aver segnalato da anni infiltrazioni mafiose rimanendo inascoltato, ieri ha detto di sentirsi, da quel momento, ancor più isolato. La parola negata all'ex br Tonino Loris Paroli, che si è sentito dire dalla Alfano: «Chi ha sbagliato, adesso stia in silenzio e rifletta. Vale per la mafia e per il terrorismo, per qualsiasi forma di prevaricazione». Le parole della montecchiese Maria Petronio, che annuncia la sua uscita dalla Lega: «Non mi va bene», accusa l'ex militante del Carroccio.

simo, quello organizzato ieri dagli Amici di Beppe Grillo alla Gabella, presenti ottanta persone e alcuni poliziotti della Digos. La Alfano, figlia del giornalista ucciso da Cosa Nostra, presidente nazionale dell'Associazione familiari vittime della mafia, ha voluto leggere le carte, dopo le dichiarazioni di ottobre in cui sollevava «ombre» sul procuratore Materia. I due, si ricorderà, hanno poi annunciato querelle reciproche: la Alfano contro Materia per essersi

sentita definire «mandata a Reggio su commissione» nel momento in cui il pm concorre al posto di procuratore capo a Bologna; Materia contro la Alfano per quelle «ombre» che la presidentessa dell'associazione si augurava «possano svanire al più presto». La parola «ombra», ha sottolineato ieri Sonia Alfano, «la dice lo stesso Materia in una sua dichiarazione al processo Lembo, sulla gestione che fu fatta

allora del pentito Sparacio». La Alfano ne ha pure per il mondo politico locale che aveva criticato l'attacco al pm esprimendogli solidarietà con una mozione in Sala Tricolore: «E' stato detto che se ho delle accuse da fare devo andare a far denuncia nelle sedi competenti. Cosa devo andare a denunciare? Quello che ho detto è scritto ed è un atto processuale: non necessita di denuncia». E non risparmia neppure il consigliere laico del Csm Celestina Tinelli, il cui voto è stato decisivo - ricorda - nelle «promozioni» di due magistrati all'Alfano evidentemente non simpatici. Abbiamo chiesto alla Alfano cosa vorrebbe che il procuratore facesse, quali effetti si propone lei con questa battaglia, qual è lo scopo pratico: «Solo che la gente sappia» ha risposto la Alfano ripetendo forte: «A me non manda nessuno». Ma tra il pubblico ha preso la parola un militante bolognese: «Beh - ha detto - un periodo di riposo se lo prende siamo contenti tutti, visto che deve venire a Bologna...». Lì, forse, si è svelato l'arcano.

Bini: «Dopo la mia denuncia sono ancora più isolato»



«VOLEVO confermare tutto quello che ho detto allora. Le denunce ci sono, le ho fatte, forse ho sbagliato nel modo di farle perché non ho seguito il percorso necessario. Ora troveremo il modo giusto perché chi se ne deve occupare se ne occupi». Il modo sbagliato era la raccomandata: quello giusto è l'esposto denuncia, apprenderemo poi. Sono le parole di Enrico Bini, presidente della Cna che poi denuncia l'isolamento subito, dice, in quest'ultimo mese: «La solitudine è stata maggiore. Si è andati a cercare di capire

perché avevo detto quelle cose, la tristezza è vedere che si cercano questi dettagli per screditare la persona, si va a vedere se uno ha le amanti... Ma noi abbiamo denunciato persone, sei casi, quattro gravi, che hanno preso i soldi a Crotone e li usano qua. Forse c'è qualcuno al di sopra che non arriva, qualcuno che ha sottovalutato». La Alfano a Bini: «Ti avevo detto che avresti passato un brutto periodo ma vai avanti! prima o poi la verità paga sempre. Dobbiamo rimboccarci le maniche visto che lo Stato latita, e parlare».

LA FRASE

IN TRATTORIA

Materia al presidente: «Escludo nel modo più categorico di essere stato a cena con Sparacio. C'è un passaggio che però è a metà strada (...) Un giorno con il collega Lembo andammo, come spesso capitava anche con altri colleghi, a mangiare in una trattoria che è vicino la Procura Nazionale e in quella trattoria arrivò Sparacio che si sedette». Il Pm: «Era accompagnato dal servizio centrale di protezione?» «No, non credo, solo, solo era»



PROCURATORE CAPO Italo Materia